



di Mario Giordano

Forse dovremmo smettere di chiamarle baby gang. Perché c'è qualcosa di morbido, di tenero, quasi di affettuoso nel termine «baby». Come baby girl, baby panda, baby shark. Come la pista baby quando si va a sciare. Dici baby e non pensi a qualcosa di tosto, di davvero cattivo. Pensi a qualcosa di fanciullesco. Innocente. Da guardare con simpatia. È baby. Ancora piccolo. Bisogna essere indulgenti. E invece ecco: le baby gang, in realtà, non sono un problema per niente piccolo. Sono un problema gigantesco. Che non tocca solo i ragazzi: tocca tutti. Che non riguarda solo le periferie: riguarda pure le vie del centro. E che forse bisognerebbe cominciare a chiamare con il vero nome: delinquenza, delinquenti. Delinquenti che, però, ormai dettano legge nelle nostre città. Con loro non si può essere indulgenti.

**Milano: diverse ragazze vengono aggredite e molestate in piazza Duomo nella notte di Capodanno.**

Torino: le bande di Barriera di Milano e di Nichelino si affrontano in una maxi rissa a colpi di spranga e sassi. Savona, periferia di Bologna: un gruppo di 13enni da mesi si diverte ad aggredire anziani e passanti con lancio di bombe molotov. Bologna centro: si scatena la guerriglia (con feriti) davanti ai portici di San Giacomo Maggiore. Prato della Valle (Padova): lo scontro viene evitato in extremis dall'intervento della polizia. Parma: i giovani violenti tengono in ostaggio la città, ribellandosi anche alle forze dell'ordine e costringendo i negozi a chiudere. E poi Napoli, Cagliari, Bari... L'elenco potrebbe continuare all'infinito: stiamo assistendo a un'esplosione di violenza che, a quanto pare, non siamo in grado di controllare. Intere zone delle città sono ormai sfuggite al controllo dello Stato. Comandano loro. I violenti.

**Altro che baby. Sono i padroni. Spietati. Sbandati. Giovani di età, ma non per questo meno pericolosi.** Attraversano i nostri quartieri a torme, armati di bastone, spranghe, spesso anche di pistole, sulle ali delle loro musiche che inneggiano boss e criminali, rappano le rapine, le sparatorie, la sopraffazione, lo spaccio. «Con i soldi della droga ho comprato la pistola, rischio settimane al gabbio per farti un buco in testa». Oppure: «Hai

## IL GRILLO PARLANTE

due colpi in fronte non ti salverà il dottore». Oppure: «Mangio pasticche divento violento di spengo col ferro (la pistola, ndr), sì mi sto divertendo...». Non hanno alcun saldo riferimento familiare, culturale o religioso. Non hanno un'ancora che li tenga ormeggiati alla nostra società. Navigano sperduti, abbandonati in un mare di violenza.

**Come è potuto succedere tutto ciò?** Perché abbiamo lasciato che questi gruppi di giovani criminali crescessero e prendessero piede con tanta facilità? Certo, la pandemia ha giocato un ruolo fondamentale: chiusi i centri di ritrovo sociale, chiuse le attività nei quartieri, bloccate e menomate le palestre e le attività sportive, con la scuola che va a singhiozzo, i ragazzi tendenti alla devianza non hanno avuto più alcuna possibilità di essere recuperati. Li abbiamo perduti per sempre. Ma le condizioni perché questa situazione si creasse le avevamo gettate già prima del Covid con altri due errori fondamentali. Primo: persi in dibattiti futili e inutili, con la politica concentrata sui palazzi e le poltrone del

centro, ci siamo dimenticati le periferie. Secondo: abbiamo avuto troppa fiducia nel processo di integrazione dell'immigrazione.

## RAGAZZI E GIÀ SENZA FUTURO

**Delinquono in bande, sono figli di un'immigrazione incontrollata. Colpa delle periferie da dove arrivano, certo. Come di chi vive in centro e li ha finora ignorati.**

**Buona parte di questi ragazzi violenti sono, infatti, immigrati di seconda generazione,** figli di stranieri trapiantati ai bordi delle nostre città e mai davvero inseriti. Molti di loro sono cittadini italiani ma se tu li incontri e domandi ti rispondono che non si sentono nostri concittadini. Non si sentono

niente. Si sentono senza radici. Senza patria. Senza religione. Senza istruzione. Senza possibilità. Senza passato e senza futuro. Scaricati nei casermoni popolari, affastellati nei quartieri sgarrupati, si riversano in centro per prenderne possesso, sfasciando le vetrine, aggredendo le ragazze o semplicemente impedendo alle persone perbene anche solo di prendersi un caffè in santa pace.

**E ora questi loro atteggiamenti che tracimano dai ghetti ai quartieri bene choccano tutti, si capisce.** Ma dov'erano l'orsignori mentre crescevano i bubboni dell'immigrazione incontrollata, dell'integrazione mancata, della sicurezza mancante, delle periferie abbandonate, tutti temi che venivano bollati come «propaganda populista»? Sia chiaro: la responsabilità dei delinquenti è dei delinquenti. Personale. E personalmente essi devono essere inseguiti e perseguiti. Ma forse sarebbe bene che, nel frattempo, qualcuno s'interrogasse sugli errori fatti. Perché è troppo semplice, oggi, liquidare tutto dicendo «baby gang». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA